

A Calcio... l'Oratorio diventa casa!

Tra i desideri che sono diventati realtà... ecco la proposta dei "Weekend comunitari" per i preado di terza media: un'esperienza di vita fraterna, una comunità a tempo. Questa vita comune, infatti, trova espressione in un arco temporale limitato e con una serie di obiettivi precisi all'interno di un cammino educativo più ampio durante l'anno. Vogliamo favorire relazioni evangeliche, nella normale vita quotidiana, al servizio di un inserimento più maturo nella vita giovanile e poi adulta e nelle dinamiche del mondo. Pur essendo una esperienza a termine, è molto significativa per la vita spirituale dei ragazzi. Infatti ogni autentica vita comunitaria divina modello di fraternità che può essere rivissuta nelle più diverse situazioni di vita.

Ad ogni gruppo viene affidata una convivenza di quattro giorni (dal giovedì alla domenica). In questi giorni sono loro i "padroni di casa", ma ovviamente sono anche loro i responsabili. Si organizzano per l'occorrenza del pranzo e cena, fanno i turni per le pulizie, cucinano e programmano la loro giornata di studio. Sentono la profondità del valore della quotidianità vissuta insieme. Cucinare e sprecchiare, lavare e asciugare, studiare e pregare: tutto diventa nuovo e bello. Il consegnar loro una casa li fa diventare protagonisti della loro educazione. È ovvio che la loro presenza è custodita da alcune regole fondamentali, da una tematica di riflessione, da alcuni semplici e piacevoli rituali, ma soprattutto dall'accompagnamento continuo degli educatori e del don.



chiare, lavare e asciugare, studiare e pregare: tutto diventa nuovo e bello. Il consegnar loro una casa li fa diventare protagonisti della loro educazione. È ovvio che la loro presenza è custodita da alcune regole fondamentali, da una tematica di riflessione, da alcuni semplici e piacevoli rituali, ma soprattutto dall'accompagnamento continuo degli educatori e del don.

don Matteo,
Cristian, Elisa



6° APPUNTAMENTO GIOVANI DELLA PACE

Una città, una piazza, testimonianze di pace, decine di migliaia di giovani da tutta Italia e delegazioni da altre Nazioni, nel segno del dialogo, della solidarietà, dell'impegno a costruire un mondo migliore. Giovani e adulti insieme per chiedere pace in un mondo segnato da conflitti, per viverla in una società sempre più divisa, anche nelle relazioni personali.

Bergamo, 11 maggio 2019
Piazza Vittorio Veneto
dalle ore 15.00

Iscrivetevi su
www.sermig.org/giovanipace

APPUNTAMENTI DI MAGGIO

5

**PRESENTAZIONE
GREST 2019
AGLI ANIMATORI
(CARAVAGGIO)**

11-12 e 19

**WORKSHOP PER GLI ANIMATORI
DEL GREST 2019
SU PRENOTAZIONE PRESSO FO CR**

18

**INCONTRO
CRESIMANDI
E CRESIMATI**

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Aprile 2019 - Anno XXXI - n° 7
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

Alleanza di cortili

Nel cuore della *due giorni su Oratorio e Pastorale giovanile* è girata una provocazione che ha il sapore delle cose antiche e di quelle nuove, se ci è lecito prendere in prestito la chiusura del discorso parabolico a tema nel cammino diocesano 2018-2019. La parola più volte fatta risuonare è **alleanza**.

Ci si alleanza per difendersi, vero, ma anche per mettere insieme le migliori energie e fare passi avanti. Ma ci si alleanza solo quando ci si riscopre in possesso di qualche qualità, di qualche risorsa... perché la somma di zeri è diabolicamente pari ad uno zero. E - si sa - lo zero è un numero sovversivo: narra, con la sua rotondità che origina forse dal sassolino tolto dalla sabbia, distruzione e mancanza, dunque morte.

Nessuno crede che gli Oratori, per quanto non più strutture esclusive per la Pastorale giovanile, siano morti o debbano essere smantellati. Tutti però hanno il dovere di porsi davanti ad almeno due questioni cruciali: quali siano i presupposti irrinunciabili dell'Oratorio e quali risorse servano per consentire loro di essere ancora disponibili, visibili, fruibili. E ciò al netto delle trasformazioni socio-religiose che stiamo vivendo o, meglio, dentro di esse!

Se sociologia e pedagogia sono contributi abbastanza frequentati, forse il passo successivo è di natura ecclesiale e lo si potrebbe formulare in questi termini: **chi fa e farà l'Oratorio?** Scontatamente pensiamo che non sarà solo il prete, e da anni se ne sta parlando. Ed ecco il passo da focalizzare: **chi oltre e con il prete?** Certo la comunità... ma con quali strumenti, con quali mandati e... con quali figure? La narrazione delle buone prassi ci indica un movimento bello da cui lasciarsi davvero istruire.

Facciamo fatica a benedirle, queste buone prassi, perché parlano di intelligenze che non si lasciano condizionare dal pessimismo e dalla paralisi, quasi uno sport nazionale paragonabile al calcio. Poco importa. Ciò che importa è che in forme e con sfumature diverse si reagisce e non è vero che tutto è uguale a prima. La domanda ecclesiale è allora **se e quanto si crede al movimento e alle alleanze che lo rendono possibili...** dalla riprogettazione degli oratori in una unità pastorale alle risorse zonali, dalle iniziative di associazione al servizio diocesano.

È inutile invocare un modello unico: il *vademecum* per le unità pastorali lo ricorda da un anno e mezzo. **È più utile raccontarsi pensieri e scelte.** E ancora: **è più utile contaminarsi tutti sulla rilettura e sulla ricerca delle alleanze come "forma possibile" della Pastorale giovanile,** anche a valle del Sinodo giovani, concepito e vissuto onestamente come esperienza ecclesiale.

Fermarsi alla lamentela non serve a nulla. Onorare e benedire chi si dà da fare perché piccolo, chiamato all'unità pastorale, vicino di casa di altri... è la strada da percorrere. E attenzione: **alleanza** si dice in due modi, perché c'è l'alleanza ricevuta e quella data.

Spetta ora alla Chiesa cremonese non fermarsi ancora o non nascondersi dietro le parole, anche di giusta denuncia. Queste alleanze le vogliamo

esplicitare? Le vogliamo far diventare vere e operative? Vogliamo dar loro una forma? Dal gruppo educatori di un Oratorio all'équipe zonale, dal gruppo che tra parrocchie organizza una presenza educativa e avanza proposte di cammini e relazioni, a nuovi pensieri concreti su sport per i piccoli o su mistagogia, forme di esperienza educativa...? Costano, queste alleanze? Daranno lavoro a qualcuno? Ci chiederanno sacrifici?

L'alleanza ci impedisce di morire. L'alleanza ci aiuta a non buttarli le cose, ma curarle, pensarle, prepararle, verificarle.

L'alleanza però ha un costo: abbassare i ponti levato, smetterla di difendersi e di dirsi che "va tutto bene".

don Paolo



Il cortile dei sogni... si ripensa

«A nove anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano.

Al sentire le bestemmie mi lanciai in mezzo a loro e cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla.

Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: «Dovrai farteli amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso»

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace di parlare di religione a quei monelli. In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie e si raccolsero tutti quanti intorno a colui che parlava».

Memorie dell'Oratorio
San Giovanni Bosco

1 Le prassi di ripensamento attivo, progettuale che stanno ad indicare una vitalità mai sopita nella nostra diocesi attorno al tema Oratorio e PG. Si sono citati i nuovi passi per i giovani a livello zonale, si sono "visitati" Oratori in cui stanno avvenendo ripensamenti non teorici, ma pratici, capaci di orientare risorse e rendere visibile una progettazione condivisa. La grande alternativa non può essere educatore professionale sì/no... ma tutto dipende dalla capacità umile e intelligente di ripensare la prossimità educativa su di un territorio. Le prassi indicate non sono né le uniche né le migliori; ricordano che non esiste un modello pratico univoco, mentre ci si muove nell'alveo della ricerca di un servizio che tenga vivo, nel ripensamento, l'animo dell'Oratorio, il suo valore, la sua pertinenza pastorale.

2 La questione degli obiettivi rispetto alle attività. Se è vero che la relazione è il cardine che incarna la prossimità educativa dell'Oratorio, al centro va collocata sempre la vita buona

del Vangelo, proposta anche a chi non è cristiano, secondo i codici dell'animazione oratoriana che non è solo una pallida premessa al lavoro educativo o spirituale.

3 Il tema delle alleanze che scaturisce dalla constatazione che – sommate trasformazioni, fatiche ed impoverimenti territoriali – non è possibile accompagnare solo l'inerzia, resistendo aggrappati ad un modello pratico di ferialità indiscussa, di catechesi anchilosate, di proposte impoverite. Le alleanze date e ricevute, in una forma ecclesiale che sappia andare oltre il campanile, sono la sfida da assumere, il rischio da giocare, sia per le unità pastorali che per le zone e il lavoro interparrocchiale. Già le Linee progettuali 2009 ricordavano e ricordano il valore – non solo praticamente strategico, ma innanzitutto ecclesiale, di testimonianza – della pastorale d'insieme. Esempi virtuosi non mancano. Le alleanze vorrebbero essere il cuore da riscoprire e implementare del cammino del Cortile dei Sogni.

La due giorni dello scorso fine marzo ha evidenziato alcuni passaggi che non vanno perduti. Tutti i materiali su www.focr.it



LEGGI LA PAGINA DEDICATA AL CORTILE DEI SOGNI SUL SITO WWW.FOCR.IT

Leggi la **scheda di presentazione** del Cortile dei Sogni. Ti chiediamo di farci sapere cosa ne pensi, quali reazioni ritieni di poter condividere e soprattutto se ritieni che sia un cammino plausibile. Quali miglioramenti o suggerimenti ritieni di poter avanzare?
Contattaci! segreteria@focr.it

L'alchimia del servizio Prove pratiche di mandato

Gli Oratori hanno bisogno di risorse. Certo strutturali ed economiche, ma innanzitutto umane. "Risorse umane" sa di tecnico, asettico, ma forse è un termine che rende bene la partita che si apre: quella delle forze disponibili perché il "mantra" oratoriano, la prossimità e la relazione educativa, non sia solo una bella parola. In questi giorni - mentre partono i percorsi formativi per i Grest che raccontano una pagina bella e importante di cura innanzitutto per gli adolescenti - si può guardare avanti: ci si chiede su chi poter far conto e come rendere vera l'alchimia del servizio, tra volontari splendidi e necessità più strutturate.

La figura del coordinatore del Grest negli anni si è evoluta ed anche le edizioni dei manuali ODL ne narrano un pezzo di storia. È comparsa una maglia dedicata che ne dichiara il ruolo ed anche alcune giovani leve si spendono in questa delicata mansione.

A renderla qualcosa di complesso e di profondo è inevitabilmente il carattere peculiare dell'Oratorio, in quanto ambiente che sa di Vangelo, e non in termini teorici. Sa di Vangelo innanzitutto nell'accoglienza dei ragazzi; perché l'Oratorio è il *cortile dei sogni* e inizia e finisce sulla pelle dei figli dell'uomo. Sa di Vangelo nel suo metodo educativo e nel contenuto della sua proposta che sa fondere animativo e formativo, presente vitale e desiderio di Altro. Sa di Vangelo

nella cura di una comunità cristiana che scommette e investe tra mille problemi e ci tiene al suo Oratorio: alle sue mura, ma ancor di più al suo valore aggiunto.

Si sta passando lentamente anche ad un altro livello: presenze più stabili, professionali o meno, di presenza e coordinamento, anche oltre l'estate. Occorre cercare e affidarsi, con l'intelligenza di saper "scrivere" e articolare un mandato, frutto dell'esplicitazione dell'universo oratoriano.

Non basta" prendere un educatore" o lanciare un SOS. Serve predisporre il terreno perché figure nuove non siano né isolate né sovraccaricate. Occorre vigilare sui ruoli e non dimenticare che un Oratorio ragiona da Chiesa e non da esercizio commerciale e in questa dinamica anche un professionista deve poter entrare serenamente.

Le prassi di chi stanno sperimentando, ci dicono che...

... coordinatori ed educatori hanno bisogno di inserirsi in un gruppo più ampio (il gruppo educatori... fatto di quali figure? Coeso attorno ad un cammino formativo? Innervato nelle proposte vitali dell'Oratorio?...);

... hanno bisogno di un confronto continuo con preti e laici, dato che l'Oratorio non è proprietà sequestrabile da nessun factotum;

... richiedono un mandato che è più che un mansionario professionale: esprime la visione e la missione dell'Oratorio, il suo senso e i suoi obiettivi. Se ne deve

parlare, anche nell'eventualità che la figura ingaggiata provenga dal mondo professionale, cooperativo, autonomo; ... sono invitati a partecipare al ritmo della comunità (parrocchia? Unità pastorale?) , perché un impegno educativo non si limiti alla prestazione d'opera ad ore, incompatibile con la dignità e la struttura stesse dell'educare.



Per approfondire

Che cercate? Venite e vedrete, Linee progettuali per la pastorale giovanile e l'oratorio Cremona 2009

In particolare i capitoli 1-2 (sezione azzurra) e la scheda nr. 6 (sezione verde)



Scegli dunque la vita... e sarà una **BellaStoria!**

Come ogni anno la proposta estiva per gli Oratori non è solo una serie di giochi, gite e menù per la mensa. E nemmeno solo una preghiera fatta a "formule", utili certo per la memorizzazione, ma forse poco incisive. Ogni anno il Grest racconta un pezzo dell'umanità dell'uomo, o meglio narra il cammino faticoso e bello di parlare di noi tra di noi: di noi esseri unici e amati; di noi esseri accolti e desiderati, di noi che siamo più di un punteggio e molto più di una noia mortale aggravata dalla cura estiva.

Anche per l'estate 2019 Bellastoria narra uno spezzone ricchissimo della visione cristiana dell'uomo. A misura anche di ragazzo, ma anche di educatore e di adolescente. E coltiva un sogno: che tutti, secondo la loro misura, percepiscano il desiderio che si parli di noi con l'entusiasmo del Vangelo e la benedizione che l'uomo biblico, da Abramo a Maria, canta con la sua stessa vita.

Troviamo parole, ospiti, attività, momenti... perché la ricchezza di una storia umana voluta da Dio e non solo "gettata" nella storia;

destinata a coltivare desideri grandi ed essere feconda, e non solo a lasciarsi vivere... passi anche per le parole e i gesti che in un Grest si possono spendere!

"L'uomo è aperto, è un essere spirituale, è l'essere soggetto ad un desiderio che non è bisogno. In quanto tale, egli è sempre definito da un "qui" e da un "là": non resta mai chiuso nel suo "qui", ma è anche sempre aperto all'altro "là", o forse meglio: il suo "qui" non è sempre solo "suo", essendo da sempre abitato/inquietato da altro, dal rinvio a un "là" inappropriabile. Dal punto di vista topologico, il "qui" dell'essere umano, a differenza di ogni altro "qui" è destinato, sollecitato, chiamato al "là", all'incontro con il "là". L'uomo non può evitare di incontrare l'altro, non può evitare l'inquietudine che nasce dall'incontro con l'alterità dell'altro. Emerge quella che si può definire la legge dell'incontro. L'apertura ad altro non è l'esito di una decisione, ma un tratto strutturale del suo stesso modo di essere.

Attesa e desiderio costituiscono le condizioni di possibilità di un incontro. Senza quell'attesa e quel desiderio nessun incontro, foss'anche con la verità o con Dio, potrà mai prendere forma".

"Nessun uomo è uno spettatore o un semplice ricettore di un testo già scritto altrove e la cui messa in scena può fare ultimamente a meno di lui. Egli è piuttosto l'at-

tore protagonista di un dramma in cui si trova coinvolto e che egli stesso contribuisce a scrivere. Il rispondere/scrivere dell'uomo può prendere in sintesi tre forme: l'indifferenza, che non è una vera e propria risposta (a questo livello il soggetto viene assorbito dalle sue urgenze ed è come non si accorgesse neppure dell'alterità che gli viene incontro); il distruggere (e si distrugge sempre per affermare un potere all'interno di un non-potere); l'accoglienza: il soggetto è capace di astenersi dal distruggere, disponendosi ad accogliere. L'altro, laddove ci si astenga dal distruggere, si può solo accogliere".

"Per diventare uomini, per cercare di diventare l'unicità che si è, bisogna innanzitutto accogliere proprio quella vita nella quale ci si trova ad essere senza averlo potuto decidere. Si può continuare a vivere senza tuttavia aver minimamente accettato di accogliere la vita; si può essere viventi senza essere vivi. Essere mani implica che quanto si è già ricevuto, venga accolto; esige che in qualche modo quello che non si è potuto decidere, divenga luogo di una decisione. La parola biblica non fa che ripeterlo: "scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (Dt 30, 19). Beauchamp arriva ad affermare: "L'atto primario dell'uomo biblico è di credere alla propria esistenza, di crederci a tal punto da trovarci Dio".

S. Petrosino,
*La sfida dell'unicità.
Come diventare ciò che si è*

Scopri gli eventi estivi di animazione, il progetto Estate di Carità e le proposte di formazione per gli animatori sul pieghevole disponibile in FOCr o visita il sito www.focr.it

BellaStoria

Io sarò con te



Cari animatori,

ancora una volta siamo qui per costruire l'avventura estiva del Grest. Ci siamo tutti: voi come ragazzi che prestate energie e tempo; i genitori e i don che vi danno fiducia; la comunità che prega per voi e benedice il vostro impegno; i bambini e quelli delle medie che vi vengono affidati come fratelli più piccoli.

Tutti insieme... per dirci che la vita è una **BellaStoria** di cui ciascuno può essere protagonista; se impara ad amare, se crede in se stesso e nei doni che il Signore, autore della vita, gli ha affidato; se si sperimenta attore e non spettatore dell'esistenza. Ogni storia, soprattutto quando è bella, cerca chi la scriva, chi la interpreti, chi la sappia narrare e far fiorire. E questo "chi" è ciascuno di noi.

Che bello poter dire: io, tu, **noi siamo una Bella Storia che qualcuno ha desiderato con intensità di padre e di madre...** certo i nostri genitori, certo i nostri educatori, ma anche quel Padre che non se ne sta nei cieli a dormire, ma è vivo e presente in mezzo a noi, nella vita bella e buona dei suoi figli. Se ci hanno messi al mondo e siamo qui, perché non dire "ok, ci sono"? Perché non lanciarsi nell'avventura della fraternità e del servizio? **Voi lo state facendo**, con la vostra bellezza e la vostra intelligenza, e ricordate a tutti, anche a me, che fin da giovani si può imparare a guardare in alto, oltre se stessi, mettercela tutta per **essere qualcuno... per qualcun altro!**

Le nostre storie non sono solo nostre. Perché siano davvero belle, è importante scoprirle e viverle davanti a Dio: sapere che stiamo costruendo il suo sogno e che Lui sarà con noi sempre. È la sua promessa, è la sua garanzia sulla nostra vita!

Rileggete insieme queste parole che ho voluto rivolgervi. E rileggete anche il patto educativo che avete firmato. È l'orizzonte di ciò che conta davvero e vi ricorda **parole vive, che prenderanno il volto, l'energia, i desideri di bene delle vostre storie!**

E Lui... sarà con voi.

+ Antonio, Vescovo

GREST 2019



Il tema e le tappe

Ogni uomo che nasce sulla terra riceve una missione speciale: fare della propria vita una storia, d'amore. Una storia, magari avventurosa e travagliata, il cui compimento è, però, già stato scritto dalla vita di Gesù. Raccontare vivendo è scegliere che il nostro tempo, le nostre energie, i nostri talenti e i nostri desideri raccontino di un amore, di una passione, di una precisa direzione con cui abbiamo provato a vivere ogni attimo la nostra esistenza. Abbiamo un'intera estate per scoprire che la vocazione è la storia della vita di ognuno. È l'ultimo passo di un cammino iniziato tre estati fa. Ogni azione dell'uomo nel mondo si realizza in tutta la sua potente bellezza solo se inscritta in un orizzonte orientato ad una vita buona, che è il miglior compimento dei doni che il Creatore ha fatto all'umanità.

Sarà l'estate delle storie, le nostre e quelle di uomini e donne che ci hanno preceduto o che esistono grazie al genio letterario di qualche scrittore.

UN'ESTATE PER FARE STORIA, E STORIE

Bella l'estate, belle le vacanze, bello questo tempo insieme, da vivere e da inventare.

Un tempo della storia che ognuno di noi è, della storia che possiamo costruire insieme, che vogliamo e possiamo riconoscere come nostra; e quindi farla, e raccontarla. Nel gesto meraviglioso, riconoscente, generoso e consapevole, di ricevere, portare, passare la fiaccola accesa della vita. Buon cammino, allora, in questa storia della vita che è nascere, crescere, avere desideri, fare progetti, realizzarli, fare realtà.



Essere venuti al mondo è un regalo inatteso. Se non diventeremo capaci di riconoscere la nostra origine quale dono gratuito, non potremo mai cogliere la promessa di bene che Dio e i nostri genitori ci hanno fatto. Siamo stati cercati e desiderati: non siamo frutto del caso o di un incidente di percorso. E, anche nel caso così fosse, eccoci, siamo qui, e questo è il segno che la vita stessa ci ha desiderato e voluto. Anche ogni gesto gratuito, che fin dall'inizio abbiamo ricevuto e stiamo ancora ricevendo, è sotto il segno di una promessa di bene che implicitamente ci è stata fatta il giorno in cui siamo nati.

BellaStoria quando una nuova vita è accolta come un dono gratuito e per quello che è.



Il venire al mondo esprime tutta la sua carica promettente anche nel dispiegarsi del tempo. Non solo la cura dei genitori ma anche la vicinanza di altre persone incontrate, contiene un appello, una promessa che chiede disponibilità a mettersi in movimento per fare alleanza. Non si cresce infatti da soli e nemmeno con i soli genitori. Occorre uscire da sé stessi, dal proprio guscio e giocare con fiducia per costruire nuove relazioni, fondamentali perché costitutive per il nostro vivere.

BellaStoria quando, con la costanza che serve a scalare una montagna, si raggiunge un obiettivo.



Crescere insieme, fidarsi del prossimo che ci sta accanto invoca ulteriori forme di alleanza poiché la sola vicinanza fisica non è sufficiente. C'è un cammino da condividere ovvero passi da fare insieme non soltanto perché prossimi ma perché consapevoli di essere dentro una storia e un orizzonte comune. La sua forma concreta potrebbe essere la meta verso la quale si è deciso di camminare: fare della vita una storia (d'amore). Questa meta non prevede un viaggio in solitaria. È frutto di un orientamento personale e comune allo stesso tempo e che, già per il semplice fatto di camminare insieme, apre lo sguardo ad un futuro migliore anche se non ancora del tutto chiaro, un futuro da desiderare.

BellaStoria quando si orienta il cuore a un desiderio che splende come la stella polare.



La strada che porta al compimento dei desideri non è tutta in discesa.

C'è una drammaticità dell'esistenza che assume la forma della perseveranza e che rimane l'unica in grado di avvicinarsi al cuore della vita, che è anche mettersi alla prova. Occorre aver fiducia, dimostrarsi disponibili ad affidarsi con continuità perché è l'unico atteggiamento capace di far suo il mistero che la vita porta con sé: "Il cammino si chiarisce, compendolo". Un compimento continuamente prefigurato dalle persone e dalle storie che incontriamo lungo le pagine dei racconti delle nostre vite.

Ogni **BellaStoria** è da scrivere nel libro protetto dall'abbraccio. Un libro che è un bambino rannicchiato in due grandi braccia. Braccia di Padre, che protegge, sostiene e custodisce.